



SC. 294/154

1718961
PAR1243169

P E N E L O P E

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO NUOVO TEATRO

D I P A D O V A

LA FIERA DI GIUGNO

DELL' ANNO 1795.

Umiliato a Sua Eccell. la N. D.

E L E N A V E N I E R
Z U S T I N I A N.

64428



I N P A D O V A



PER LI FRATELLI CONZATTI A S. LORENZO

Con Licenza de' Superiori.

182

~~150~~

13

ECCELLENZA

All' ombra fortunata della vostra protezione,
eccoci per la seconda volta ad implorare il vostro
patrocinio, e il vostro favore. Nell' accogliere le no-

A 2

stre

Sc. 294/157

*stre suppliche, nell' accettare il presente Dramma
degnatevi di leggerci nel cuore. In questo troverete
la gratitudine, e la riconoscenza, in quelli un vi-
vo desiderio di palesare, gli effetti delle vostre
beneficenze. Se i nostri voti non sono così eloquen-
ti per farci arrivare ove tendono le nostre mire,
essi vi parlino in nostro favore, e ci ottengano
l'onore di potersi pubblicamente dimostrare quali
siamo*

Dell' E. V.

*Umiliss. Divotiss. Obbedientiss. Servitori
Li Socj Impresari.*

ARGOMENTO



Partito alla spedizione di Troja, ove
tutta concorreva la Grecia, il prode Ulisse
lasciò la custodia d' Itaca suo Regno, e Pa-
tria, come anche la cura di Telamaco suo
figlio alla saggia Penelope sua moglie. Quan-
tunque sollecitata l' illustre donna da paren-
ti, e stimolata da Proci a rimaritarsi si con-
servò, nondimeno fedele colla più illibata
costanza al ritorno di Ulisse. La lunga istoria
di costei, è assai nobilmente descritta dal
chiarissimo Omero nell' Odissea. In tale co-
stituzione di cose, Evenore Re di Lesbo,
aspirando alle nozze di Penelope, sen ven-
ne in Itaca, con una considerabile armata
per sposarla ad ogni conto, ed alla occa-
sione, che già da molto più novella di Ulis-
se non si sapea, impossessarsi ancora dell'
isola. Tentò mille strade per giungere al-
li sponsali di Penelope, ma ella costante,

A 3

nel

nel ributtarlo, soffrì tutto fuorchè cederlo. Nel punto più pericoloso, quando già Evenore minacciava Penelope, e meditava la rovina d' Itaca, sopravvenne Ulisse il quale seguito da una ragguardevole Armata avuta da Alcino Re de' Feaci, liberò Penelope, ed Itaca da un tanto pericolo.



MU.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

SCENA IV.

Vaga, ed amena Campagna, cinta da una parte da deliziosi colli, da quali scendono vari fonti. In prospetto la Città d' Itaca. Veduta di Mare in lontananza con Nave, la quale al suono di militari Istrumenti si accosta al Lido; e dalla medesima smontano Ulisse, e Perimede, con seguito di Soldati.

SCENA VI.

Appartamenti Reali.

A 4

AT-

ATTO SECONDO

SCENA VI.

Arborata di Platani, che conduce al Mare, ove sono le Navi di Evenore.

SCENA VIII.

Carcere.

SCENA XII.

Vago, e Magnifico luogo nel quale siegue l'Incoronazione di Telemaco. Trono ove siedono Ulisse, e Penelope, Grandi del Regno, e Popolo spettatore. Al suono di Marziali Istrumenti si fa avanti Telemaco seguito dall' Esercito che si divide in due ali.



B A-

BALLERINI.

I Balli saranno d'invenzione, e direzione del Sig. Gaspare Ronzi eseguiti dalli seguenti.

PRIMI BALLERINI ASSOLUTI

Sig. Gaspare Ronzi sud. La Sig. Maria Casentini

Primi Grotteschi a vicenda

Li Sigg. Filippo Gentili Carolina Ronzi Gentili Giuseppe Beavenuti

Prima Grottesca fuori de concerti

La Signora Felicita Ducot

Ballerino per le parti

Il Sig. Giovanni Capra

Altro Grottesco

Il Signor Giulio Sartori

Il primo Ballo avrà per titolo Il Secondo

L'UNIONE DELLE SEMPLICI § L' E QUI V O C C O

BALLERINI DEL CORPO DI BALLO

Sigg. Giovanni Banchetti § Sigg. Isabella Banchetti

Silvestro Zanolli §

Paola Gorla

Luigi Ducati §

Geltrude Zioli

Gaetano Gorla §

Elisabetta Zioli

Francesco Nolli §

Giuseppa Savia

Antonio Trento §

Marianna Zioli

Girolamo Foresti §

Rosa Foresti

Francesco Ferialdi §

Teresa Capra

Carlo Landi §

Barbara Landini

Giuseppe Barberis §

Catterina Maffini

Girolamo Barison §

Maria Selinari

Francesco Giarchi §

Francesca Donada.

Primi Ballerini assoluti fuori di concerto

Sigg. Francesca Perazzi Gaetano Mazzini Anna Maffini

Ballerina di mezzo Carattere

La Sig. Giovanna Serafini

ALTRO BALLERINO PER LE PARTI

Il Sig. Paolo Tosoni

La Musica delli Balli sarà tutta nuova del Sig. M. Vittorio Trento

A 5

AT-

ATTORI

Penelope Moglie d' Ulisse.
Sig. Francesca Riccardi

Ulisse Re d' Itaca.
Sig. Giuseppe Simoni

Telemaco loro figlio, amante d' Arsinoe.
Sig. Girolamo Bravura

Evenore Re di Lesbo, Amante di Penelope.
Sig. Angelo Monanni detto Manzoletto.
All' attual servizio di S. A. R.
il Gran Duca di Toscana.

Arsinoe figlia d' Evenore.
Sig. Teodestia Ferraglia.

Perimede Compagno d' Ulisse, Amico d' Evenore
ed Amante d' Arsinoe.
Il Sig. Giovanni Danieli.

Il luogo dell' Azione è la Reggia di Ulisse
nell' Isola d' Itaca.

La Musica è del Sig. D. Domenico Cimarosa
Maestro di Cappella Napoletano, all' At-
tual Servizio della Real Cappella.

A T

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

*Penelope pensierosa appoggiata ad un tavolino,
Evenore, ed Arsinoe, che le siedono
intorno.*

Eve. **P**erchè eguale all' amor mio
Tu non senti il dolce foco;
Perchè curi così poco
Del mio cor la fedeltà?

Pen. Non vantarmi la tua fede,
Non parlarmi più d' amore:
Agitato ho in seno il core, s'alza
Che più calma, oh Dio, non ha.

Ars. (Ah Regina a qual ti esponi
Fiero, e barbaro periglio....)

Pen. Io da te non vò consiglio
Nè mi curo del suo amor.

Eve. Arrogante proverai
L' ira mia, il mio furor.

a 3. (Quante smanie in quest' istanti
Provo in seno, astri tirannici;
Ah de' miei spietati affanni
E' insoffribile il dolor).

Pen. Ah per pietà tacete.

Barbari, nò, non merta i vostri insulti

A 6

La

La mia sventura. Oh fatal giorno, in cui
Al talamo Spartano
Rapi l'infida Sposa, il reo Trojano.
Del caro Ulisse, oh Dei, gli ultimi accenti
Mi risuonan al cor, quando del figlio
Cura mi diè di custodir la vita,
E poi si accinse alla fatal partita.

Eve. Dunque?

Pen. Se piace a' Numi

Ch'io possa riveder di nuovo Ulisse,
Sempre fida, e costante
Sino all'ultimo giorno

Io vivrò, te lo giuro, al suo ritorno.

Eve. Giusti Dei son deluso! in questa guisa
Ognor prometti, e menti ognor? Rispondi
Non mi giurasti amor? che la tua mano
In questo dì....

Pen. Non tormentarmi in vano

Eve. Perfida, il mio furor

Basta sì poco a sgomentar, quel core?

Pen. Le tue minacce altere, i vezzi tuoi

Son del pari infecondi.

Usa del tuo furor gli estremi sforzi,

Che con fronte sicura

Disprezzo il tuo furor.

Eve. Empia spergiura.

Pen. Sì: parti;

Non dipende da te la sorte mia

Se ancor t'ostini

Se di nuovo m'oltraggi in me più freno

Non avranno gli sdegni

Ti pentirai de' tuoi furori indegni.

Va

Va superbo, e pensa omai

Che nel cor di sdegno avvampo

Quell'ardir non ha più scampo

E sarà punito ognor.

Ah che in sen del caro bene

Cesseran sì crude pene

E trionfar vedremo Amor.

Eve. parte.

SCENA II.

Penelope, ed Arsinoe.

Ars. **P**erdonami Regina. Omai m'irrita
Questa costanza tua. Pensa che il figlio
Tu perdere potrai,
Con infano consiglio,
E perdi....

Pen. Ah taci....

Ars. E perdi ancora il figlio.

Pen. Non insultar un'infelice

Ars. Ah come,

Come tacer dovrò? Dal fianco mio

M'hai svelto il caro Amante, e l'riducesti

A delirar con te. Tre lune intere

A ricercar del Padre

Già Telemaco errò....

Pen. Oh Dio ti acchetta.

Non congiurar tu ancora

A sedur la mia fe. Se il figlio amato

In estremo periglio

Per mia cagion si trova.

A 7

SCE.

A T T O
S C E N A III.

Telemaco, e dette.

Tel. **E**ccoti il figlio.
Pen. Numi!
Ars. Stelle! Telemaco?
Tel. Or che affitte
 Voi di me disperate, in un istante
 A te il figlio ritorna, a te l'amante.
Pen. Del mio fedel Conforte
 Alfin che rechi?
Tel. Oh Dio!
Pen. Oimè! sospiri?
 Non mi rispondi perchè? Di, riede ancora
 Il mio Sposo fedel? De' miei affanni
 All'empia istoria il pianto
 Trattenne allor
Tel. Non affrettarti tanto.
Pen. Ah Ciel! Dunque non vieni
 Con felici novelle in questo giorno?
Tel. Men lieto, o Madre, in Itaca ritorno.
Ars. (Che mai sarà.)
Pen. Favella.
Tel. Io scorsi intera
 E Sparta, e Fera, è l'arenosa Pilo,
 D'Ulisse l'alte imprese
 Nestore a me narrò. Con quale inganno
 Cadder per lui Dolone, e Reso, e come
 De' vinti orrido scempio
 Fe' col robusto braccio. . . .
Pen. Ah taci, o figlio.

Questo

P R I M O.

15

Questo da te non chieggo. A me d'Ulisse
 E ben noto il valor. Di lui che avvenne
 Dopo il fatal conflitto?
Tel. Ah che di lui
 Non so dirti di più. Chi sà qual terra
 Il Genitor accoglierà. Non lungi
 Erra dai lidi Achei
 Lo sventurato.
Pen. E che vi feci oh Dei!
Ars. (Di tutto ad'avvertire
 Il Genitor si vada! *parte.*
Pen. Penelope infelice!
 A qual fato crudel il Ciel tiranno
 I miei giorni serbò! Quante sventure
 Opprimono il mio cor. Questo dolore
 Basta a rendere imbelli il mio valore.
Tel. Non piangere, che il pianto
 Che tu versi dal ciglio
 Piomba sul cor d'un sventurato figlio.
 Pensa che a te vicino
 Mi rende il ciel clemente.
Pen. Ah questo sol dolente
 Mi rende men, ma non perciò men trista:
 Porgimi la tua destra, e tu sostieni
 Il mio cor vacillante
 L'alma ch'io chiudo in sen tutta tremante.
Tel. Son felice in tante pene
 Or che sei vicina a me
Pen. Son cessate le mie pene
 Amor mio vicina a te.

A 8

" 2.

(Ah respira alfin quest' alma
 « 2. (Più soave, e dolce calma
 (Caro, oh Dio per me non v'è.
 Pen. Il tuo amor serba al cor mio
 Tel. E ne puoi tu dubitar?
 Pen. Le tue pene....
 Tel. Son cessate
 Pen. Sei felice....
 Tel. Vicino a te.
 « 2 Ah qual gioja è questa oh Dio!
 Io non sò che più bramar.

Partono tutti.

SCENA IV.

Vaga, ed amena Campagna, cinta da una parte da deliziosi colli, da quali scendono varj fonti. In prospetto la Città d' Itaca. Veduta di mare in lontananza con Nave, la quale al suono di militari Istrumenti si accosta al lido, e dalla medesima smontano Ulisse, e Perimede, con seguito di Soldati.

Ulisse, e Perimede.

Ulf. **P**ur vi riveggo amate spiagie, e care
 Natie foreste. Ah qual ritorna a voi
 Dopo tanti anni, e tanti
 Ulisse il vostro Re! Io provo, amico,
 Mille affetti in un punto

D' 2.

D' amor, di gelosia, d' essermi infida
 Non sò creder capace
 Penelope il mio ben: vorrei scusarla,
 Dubitarne vorrei....
 Ah qual smania crudele, è questa, oh Dei!
 Per. Signor chiare pur sono
 D' Evenore le note,
 Cha ad Alcinoò vergò.
 Ulf. E' vero, è vero.
 Del mio tardo ritorno, il lungo indugio
 Servi, amico, all' ingrata
 Di pretesto infelice, onde scordargli
 L'amor mio la mia fè. Ma tremi ognuno,
 Che a tradirmi cospira
 Ia meritegno alcun non ha più l' ira.
 Peri. Non t' affliger Signor. Chi sa, che ancora
 Non sia ver ciò che scriffe
 Evenore, e che fida
 Sia la tua Sposa o non sia tale almeno....
 Ulf. D' amante oh Dio! non hai tu il cor nel seno
 Tu non sai da qual smania
 Io mi senta nel petto
 L'anima lacerar, quale ai miei sguardi
 Presenti la mia Sposa
 Questa che m' arde in sen fiamma gelosa.
 Se tu il sapessi, oh Dio!
 Pietà, lo stato mio,
 Ti desteria pietà....! ma solo io debbo
 Celar, e custodir dentro il mio petto
 L'amor la gelosia l' odio il sospetto
 Se mi tormenti amore
 Di duol morirò fra poco

A 9

E

E cesserà quel foco ,
 Che m' accendesti in sen .
 Che barbaro tormento
 M' agita in petto il core !
 Che imania ! Che dolore !
 Mi sento oh Dio ! mancar .
 Amanti che sapete
 Il mio dolor qual sia
 L' amor la gelosia
 Voi soli comprendete
 E da voi spero almeno
 Pietà del mio penar .

parte col seguito .

S C E N A V.

Perimede , indi Evenore con guardie .

Per. **N** Umi poteffi almeno
 Evenore incontrar , e a lui d' Ulisse
 Gli inganni prevenir ; così d' Arsinoe ,
 La sospirata mano
 In questo dì non spererei invano .
Eve. Ite al lido , o Compagni , e a me recate... (a)
 Chi mai cotanto audace
 Innoltra quì senza mio cenno il piede ?
Per. (Evenore !) Signor ?
Eve. Ah Perimede ?

(a) *Alle Guardie che ricevuto l' ordine partono .*

Qual

Qual ventura ti tragge
 In Itaca improvviso , ed in qual punto ?
 Parla . . . ?

Per. Sapi Signor , che Ulisse è giunto .

Eve. Come ! Ulisse ? Che dici ?

Per. Ascolta . Un lustro
 E' scorsò già , dacchè d' Ulisse in traccia
 Penelope inviommi . Io mille invano
 Cittadi penetrai ; ma alfin rinvenni
 Ulisse nella Reggia d' Alcinoò ;
 Ivi il tuo foglio ci vide
 E di furor s' accese . Al Re richiese
 Navi , guerrieri , ed armi , e tutto Atene
 E a farti guerra , in questi lidi ci viene .

Eve. Oh Dei che dici mai ?

Per. Ah guardati Signor . Con fiero inganno
 Oggi Ulisse ti perde . Egli s' infinge
 D' Alcinoò un messaggio . Adopra l' arte
 A render vano il periglioso intrico ,
 Che ti circonda

Eve. Ah tu mi assisti amico ,
 Tu mi salva dal barbaro disegno :
 A te confido la mia vita , e il regno
 Leggi su questa fronte
 Comprendi il mio valore
 Non sà temere un core
 Avezzo a trionfar .

Ah se mi è noto il perfido
 L' empio che reo mi rese
 Paventi se m' offese
 Io lo farò tremar .

partono .

A 10

SCE.

A T T O
S C E N A V I.

Appartamenti Reali.

Penelope, e Telemaco.

Pen. **A** Scoltar non ti voglio.

D' Evenore non curo
Lo sdegno, nè l' amor.

Tel. Al mio consiglio

Deh più saggia ti arrendi. E' vano, o Madre,
Il tuo lungo sperar. Il Padre a noi
Mai più ritornerà. Porgi la destra
Ad Evenore alfin. Di tutti i mali
Non è questo il peggior. Sua lunga fede
Merta dall' amor tuo qualche mercede.

Pen. Olà! Prence ti acchetta.

Abbastanza parlasti. In te finora
Il giovanil talento io perdonai;
Ma in te d' Ulisse il figlio non trovai.

Tel. Ah non sdegnarti, o Madre, a piedi tuoi
Scusa al mio fallo io chiedo. Il tuo periglio,
La salvezza del Regno, un Re nemico
Moffero il labbro mio

La tua grand' alma accora

Pera d' Itaca il Regno, e il figlio ancora.

Ah serena, o Madre, il ciglio

Torni omai la calma al core:

Parla in me l' amor d' un figlio,

Che ti vede, oh Dio, penar.

(*Gia-*

(Giusti Dei l' affanno mio
E' impossibile a spiegar.)
Chiedi in me del Regio sangue
La costanza nella sorte
Sò morire anch' io da forte
Sò del fato trionfar.
(Ma il corraggio io sento oh Dio
Che comincia a vacillar.) (*parte.*

S C E N A V I I.

Penelope sola.

N Umi che far degg' io? Voi consigliate
Il mio dubbio pensier. Poichè lo sposo
Involommi la sorte ingiusta, e avara
M' involi ancor la rimembranza amara. (*par.*

S C E N A V I I I.

Evenore, indi Ulisse

Eve. **C** On più prospero vento
Comincio a navigar. Di Perimede
L' occulto tradimento,
A' miei trionfi agevola il sentiero.
Il torbido destino
Ardir richiede alla fortuna eguale.
(Ma oh Dei! Che veggio! Ulisse!)
Uli. (Ecco il rivale.)

Eve.

Eur. (Le antiche sue sembianze
Ben ravviso in quel volto.)
Uli. (L'empio tra se ragiona. All' arte.) Amico,
Perdona il troppo ardir Sovranno cenno,
Ad Evenore io reco. A lui poss' io
Libero aver l' ingresso?
(Dell' anima il tumulto
Tutto ha espresso ne rai.)
Eur. (Temerario!) M'attendi, e lo saprai. (*par.*)

S C E N A IX.

Ulisse, e Perimede.

Uli. **F** Artì torvo, e confuso. Ah non vorrei
Per. Ulisse
Uli. Perimede. Infin che giunga
L'armato amico stuol chiamami Echeno,
Come t'imporsi
Per. E quì che fai?
Uli. Io volgo
A Penelope il passo. Il quarto lustro
Al termine vicin dacchè diviso
Erro lungi da lei. Sù la mia fronte
Rintracciar non saprà l'orme vetuste
Nemmeno il figlio.
Per. E vuoi?
Uli. Alla Sposa svelarmi
A Telemaco ancor.
Per. E l'empia donna
Uli. Basta . . . s'appressa alcun: lasciami, e parti.
(*parte Per.*)
SCE.

S C E N A X.

Telemaco, e Ulisse.

Tel. **O** Là chi sei, che penetrare ardisci
Questo albergo Real? Parla, che vuoi?
Uli. Signor, stranier son'io. (*che amabil volto!*)
Tel. Chi quì t'invia?
Uli. Alcino di Feacia.
Tel. Il tuo nome qual'è
Uli. Echeno.
Tel. (Oh stelle!
Del Padre l'uccisor!) Mori fellone. (*a*)
Uli. Temerario che fai? (*si difende*)
Tel. (Ohimè qual gelo
Disarma il mio furor?)
Uli. (Ah qual tumulto
Mi si desta nel sen!)
Tel. (L'ombra del Padre
Io deggio vendicar.) Vieni Regina (*verso*
(*la Scenna.*)
Ecco alfin vendicati i nostri torti.

S C E N A XI.

Penelope, e altri.

Pen. **C**ome! Che tenti..? (*b*)
Tel. Invano mi trattieni.

Pen.

(*a*) Snuda la spada
(*b*) Trattiene Telemaco senza veder Ulisse

A T T O

24 Pen. Ulisse! (a) Ah ferma. Il Genitor tu sveni.

Tel. (Questi Ulisse! Il Padre mio!
Sommi Numi, ei vive ancor!)

Pen. (Qual sorpresa, è questa oh Dio,
Agitato ho in seno il cor!)

Uli. (Più non sento in tal momento
Il primiero mio furor!)

(Il tumulto degli affetti,
Che il pensier mi tiene oppressa
Fa provarmi a un tempo istesso
Mille palpiti nel cor.)

Pen. Sposo

Uli. Ingrata

Pen. Tu mi scacci?

Tel. Volgi a lei, o Padre il ciglio.

Uli. Una rea non merta, o figlio,
La mia tenera pietà

Pen. Se fedel ti serbo il core
Se son rea il Ciel lo sà.

Tel. A perdona, o Genitore
Questa, è troppa crudeltà.

Uli. Serbi pura al nuovo amore,
La giurata fedeltà.

Pen. Qual' inganno

Tel. Non è vero

Uli. Taci infida, menzognero. (b)

Già

(a) Riconosce Ulisse.

(b) A Telemaco.

P R I M O.

25

(Ah che l'alma in tante pene
(Mi stà in seno, ad ondeggiar,
(Quest' idea spietate stelle,
3 (Fra gli affanni del mio core
(E' il più barbaro dolore
(Che si possa, o Dio provar.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

AT.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Evenore, e Perimede.

Per. **M**Io Re?
Eve. Giungi opportuno.
 Sai tu che Ulisse, è in vita?
Per. Il sò: ma in breve
 Prigionier lo farò.
Eve. Piacesse ai Dei:
 Ma come mai?
Per. La cura
 Lasciane, a Perimede. Tu frattanto
 Non dir ch'ei vive ancora
 Ad Arsinoe nemen. Ella potrebbe
 Le fila sconcertar della mia trama,
Eve. Cauto farò. Tu pensa
 Ulisse a imprigionar; io quindi tento
 Penelope rapir. Ella sovente
 De' Platani al sentier rivoglie il passo,
 Io quivi col mio stuolo
 L'assalirò. Così alle mie vendette
 Apro un sicuro campo,
 E tolgo ai miei trionfi, ogn'altro inciampo.
Per. Va pur. Frà pochi istanti
 Alle navi verrò.
Eve. Colla ti attendo.

(parte
 SCE.

SCENA II.

Perimede solo.

Al fine in questa guisa
 Usciti che sarei da questo lido
 Senza contrasto allora
 Arsinoe sarà mia Sposa ancora.
 Trà l'orror di quel turbine oscuro
 Che minaccia vicino il periglio
 Non ritrovo migliore consiglio
 Che tra l'onde lo scampo cercar.
 Così lieto, e contento nel seno
 Di colui che mi piace, che adoro
 Troverò quel soave ristoro
 Che sul lido m'è tolto sperar. (parte

SCENA III.

Telemaco, ed Arsinoe.

Tel. **N**umi che mai farò! Di sdegno acceso
 E' contro il Re di Lesbo il Padre mio...
 Ma oh Ciel! Chi veggio! Arsinoe,
 Si eviti....
Arf. Dove, o Prence....
 Muovi il passo? Nel vedermi solo
 Fuggi da me?
Tel. Ah no, cura assai grave
 Mi chiama altrove.

Arf.

Ars. Ingrato: tu non sei
Più quel di pria
Tel. T'inganni.... Sappi
Che sol per te gli affetti miei....
Ah lasciami partir. (Che pena oh Dei!)
Ars. Mai i tronchi accenti tuoi
Mi fanno palpitar. Ah dimmi almeno
Dove ti affretti mai?
Tel. Vado... non mi arrestar... tutto saprai.
In sì crudel momento
La pena... il rischio... oh Dio!
Ah che non trovo accento...
Ah lasciami partir. (parte
Ars. Quali enigmi son questi Eterni Dei!
De' miei crudeli affanni
Deh sentite pietà astri tiranni.
Chi non sa il mio dolce affetto
Non può aver di me pietà
Dov'è mai quel duro petto,
Ch'abbia tanta crudeltà!
Ah ch'odiarmi, è il sol diletto,
Non v'è più che crudeltà.
Al mio duol chi hà un' alma in petto
Chi resistere potrà. (parte

S C E N A IV.

Ulisse, indi Perimede con seguito di Lesbi.

Uli. **M**ille idee in un punto
Si affollano al pensier. Forza bastante,
Per

Per respinger no ho dell'inimico
Le superbe falangi. Ancor le navi,
Che ad Alcinoò richiesi
In Itaca non son. Cresce il periglio
E serbo col coraggio anche il consiglio.
Per. Ferma: sei prigionier. (a)
Uli. Stelle! che miro!
Perimede....
Per. Non più: son tuo nemico
Al carcere si guidi
Uli. Che fiero mostro, oh Dei!
Ah Penelope, ah figlio....
Per. Alla tua Sposa
Più non pensar. Fra poco
Ad Evenore in braccio
Lungi trarrà da questo lido il piede.
Uli. Ah perverso, ah crudele! Del mio sdegno.
Per. Questo non è d'ardir più tempo Ulisse
Cedi alfine al tuo fato.
Parti.
Uli. Parto. Ma sappi,
Che d'Ulisse il valore
Non è del tutto estinto;
Fra le catene ancora, io non son vinto. (b)

SCE-

(a) I Lesbi assaltano Ulisse, e lo disarmano.

(b) Parte seguito da Lesbi, e Perimede.

Arborata di Platani, che conduce al Mare ove sono le Navi di Evenore.

Penelope ; indi Arsinoe

Pen. **M**isera, ove m'aggiro!
Frà mille angustie oh Dei
Aggitato è il mio Cor....
Ars. Sei persuasa
Che il tuo Sposo morì per man di Echeno?
Pen. (Si acrediti l'inganno.
E ben da ciò che credi?
Ars. Che del Padre la destra
Cortese accettarai.
Pen. A questo passo, io non verrò giammai.

Evenore, con seguito di Lesbi, e dette.

Eve. **C**ustodite, o compagni
Ogni passo, e Penelope
Scortate al Mar vicino.
Ars. (Oh Dei che ascolto!)
Pen. Empio Pirata, e vuoi
Insultar colla forza una Regina?
Eve. Se sprezzasti la fiamma

D'

D'un amoroso amico
Prova ingrata il furor d'un Re nemico.
Vieni.....

Pen. Nò: pria la morte..... (a)
Eve. D'involtarti la vita, invan tu tenti. (b)
Pen. Come! la morte ancor non mi è permessa?
Ah dove mai si vide
Più fiera crudeltà. Astri tiranni
Non sentite pietà del mio martiro?
Vado... resto... che fò... oimè deliro.
Deh se pietà nel seno
Destar in te poss'io
Ti mova il pianto mio
T'arresti il mio dolor.
Ah che l'affanno oh Dio
Mi lascia in vita ancor.
Ma pur vicino a morte,
Barbaro mostro Ircano,
Non ti darò la mano,
Non perderò il valor. (c)

Evenore, indi Perimede.

Eve. **O**R son felice appieno. In un momento
Tutte le vele omai, sciolgansi al vento. (d)
Per.

- (a) Cava uno stile per ferirsi.
- (b) Li toglie lo stile.
- (c) Parte con Arsinoe, e'l seguito
- (d) In atto di partire.

Per. Fuggiam Signor? . . .

Eve. Perchè!

Per. Omai l' Armata

De' Feaci bordeggia

Poco lungi dal lido;

Eve. Or fiam perduti.

Per. Nella fuga Signor, troviam lo scampo;

Ulisse già per opra mia ristretto

E' nel carcer vicino.

Eve. Fuggiamo. Ah mi tradì l'empio destino. (a)

SCENA VIII.

Carcere

Ulisse solo.

A Qual mi destinò fatal soggiorno
La perfidia d'un falso, indegno amico!
Ecco dell' Asia il domator fra ceppi,
Ecco in carcere oscuro
Di Troja il distruttor! Un tradimento
La mia gloria involò, in un momento!
Di Penelope, oh Dei, del caro figlio
Qual governo farà l'empio rivale?
Di Sposo, e Genitor privi ad un tratto
Che faranno infelici?
Senza onor, senza Regno, e senza amici?
Confuso, irresoluto,

E

(a) Partono.

E dall'affanno oppresso

Son costretto ad odiar per fin me stesso.

Smarita quest'alma

Fra sdegno, e dolore

Non vive, non muore

Fra mille tormenti

Di sorte.. spietata

Di morte .. crudel (a)

Oimè! qual di tumulto

Infausto suono io sento!

Forse del viver mio

L'estremo punto è questo? Ingiusti Dei

Muore Ulisse così? Così la vita

Finisce degl'Eroi?

SCENA IX.

Telemaco, e Penelope, con seguito di Feaci che
recano Evenore, e Perimede fra catene. Ulisse
è sciolto, e gli vien presentato, il Cimiero,
e la Spada.

Telemaco, Penelope, Evenore, Perimede, e detto.

Tel. **E**cco, o Padre, i nemici a piedi tuoi.

Uli. Come? che vedo!

Eve. (Oh smania!)

Per. (Oh pena atroce.)

Pen. Il Cielo amico, o Sposo;

Di

(a) S'ode da lontano strepito d'armi, e suono
di Trombe.

Di te; della mia vita,
 Di Telemaco al braccio
 La salvezza comise.
Uli. Olà; serbate i rei
 Allo scempio crudel de' sdegni miei:
 Barbari alfin cadeste:
 Empj già cinti siete:
 Or l'ira proverete
 Del fiero vincitor.
Eve. ^{a2} (Che barbaro dispetto
Per. (Mi sento oh Dio nel cor.
Pen. (Quel suo feroce aspetto
 Già m'empie di terror.)
Tel. (Per l'idol mio nel petto
 Sento tremarmi il cor.)
Uli. Sposa, ah figlio amato
 Teneri, e cari oggetti
 Ah quai soavi affetti
 Per voi mi desta amor.
 Que' perfidi traete (*ad Eve. e Per.*
 Nel carcere più nero
 Per voi farà severo
 L'acceso mio furor. (*parte col seguito*

S C E N A X.

Penelope, Telemaco, Evenore, e Perimede

Pen. **M**Eglio le Regie spose
 Impara a rispettar, empio innumano.
 Degno non fosti a nascere Sovrano. (*parte*
Eve-

Eve. (Che tormentoso insulto.)
 Telemaco . . .
Tel. Hai l'ardire
 Di favellarmi ancor? Se il Ciel cortese
 In Itaca opportuna
 Non menava d'Alcinoo
 La generosa Amata,
 Avrebbe il tuo furor le nostre schiere
 Sconfitte tutte, ò fatte prigioniere.
Eve. Dunque più non rammenti,
 Che il Genitor son' io
 Del caro ben che adori?
Tel. (Qual memoria crudel.)
Eve. Parla, rispondi?
Tel. Io sono in questo istante
 Figlio ad Ulisse, e non d'Arfinoe amante (*p.*

S C E N A X I.

Evenore, e Perimede.

Per. **E**Venore . . .
Eve. T'invola .
 Fù l'empio tuo consiglio
 La funesta cagion del mio periglio.
 Audace t'invola
 No temo il morire
 Fra ceppi a languire
 Mi vedo per te. (*partono.*

SCE

A T T O
S C E N A X I I.

Vago, e Magnifico luogo nel quale siegue l'incoronazione di Telemaco. Trono ove siedono Ulisse, e Penelope, Grandi del Regno, e Popolo spettatore. Al suono di Marziali Istrumenti si fa avanti Telemaco seguito dall'Esercito che si divide in due ali.

Ulisse, Penelope, e Telemaco.

Uli. **F**igli, dell'amor vostro,
Vago è il mio cor. La lontananza mia
Mi convince abbastanza
Di vostra fè. Or che dagli anni onusto,
Mi sento alfin; prima che chiuda i lumi
In questo punto il soglio
Al caro figlio mio cedere io voglio.
Pen. Signor, che dici mai? Cura sì grande
Non è per lui. E poi del tuo nemico
Egli adora la figlia.
Vuoi d'Itaca sul Trono
Veder del tuo rival, l'odiosa prole?
Uli. Che sento, o Dei! Telemaco
È vero? non rispondi?
Qual rossor ti trattiene
Tel. (Per salvar l'idolo mio, mentir conviene.)
Troppo, è vero o Signor. Arsinoe amai
Finchè la frode altrui creder mi fece
Estinto il Padre mio: ma allor che vivo

T1

S E C O N D O.

Ti refero gli Dei a nostri voti
Dal core il nome reo io cancellai,
E dell' indegno amor già mi scordai.

Uli. Vieni dunque al mio seno
Figlio degno di me. (a)

Pen. Il Trono ascendi
Giacchè lo meritasti

Tel. Ah nò inesperto io sono,
E de' sovrani, il peso è molto grave... (b)

Uli. Basti a renderti saggio
L'esempio mio. Il Soglio
T'insegnerà a regnar. Io così voglio.

S C E N A X I I I.

Arfinoe frettolosa, e detti.

Arf. **U**lisse, ah per pietà salvami... (Oh Dei (c)
Telemaco nel Soglio!)

Tel. Siegui che vuoi?

Arf. Ma il Re...?

Tel. Il Re son'io.

Favella

Arf. (Io son confusa.)
Salva il Padre se puoi.

Tel. Olà, Dal Carcere

Eve-

(a) Scende dal Trono Ulisse, e seco Penelope.

(b) Telemaco va sul Trono.

(c) Corre verso il Trono, e resta confusa nel vedersi Telemaco.

Evenore si tragga, e a me si rechi (a)

Ulis. Figlio che fai

Pen. Ma pensa

Tel. Tutto pensai; tutto già so. Vedrete
Se un buon Monarca io sono,
E se m' insegna, a ben regnare il Trono.

Pen. (Che mai farà ?)

Ulis. (Vediam se nel suo core
Trionfa la virtù o pur l' amore.)

SCENA ULTIMA

Evenore in Cattene, e detti.

Eve. Qual cambiamento mai! Come nel Soglio
Non siede Ulisse

Tel. A te saper non lice
De Sovrani il voler. Pensar sol dei
Che il Re son io, che mio vassallo or sei.

Eve. Io nacqui Re

Tel. Non più. Io sol comando.
Di morte reo tu sei,
La meritasti: A me conviene intanto,
Come Re vendicar nel sangue tuo
Gli enormi tuoi delitti. In quest' istante
A morir ti condanna il tuo Regnante.

Eve. Come! E non ti rammenti

Tel. Non ho che rammentar.

Ars.

(a) *Alle guardie che partono.*

Ars. Ascolta, oh Dio,
In tal momento ancora

Tel. Non ascolto nessun. Io vò che mora. (a)

Pen. (Qual virtù !)

Ulis. (Qual coraggio.)

Ars. Oimè! perduta
E' dunque ogni speranza?

Tel. (Più resistere non sà la mia costanza.)
Signor pochi momenti *ad Ulisse.*
Ad ascoltarmi io chiedo. In me sentisti
Sensi finor d' un Re: ma in questo punto
Mentre il Soglio abbandona,
A piedi tuoi Telemaco ragiona.

Pen. (D' Arsinoe, oh Dio, sento pietà.)

Uli. Favella.

Tel. (A che mai mi riduci iniqua stella.)

Se, o Padre t' affanni
E' mio quel dolor.
Deh calma quel duolo
Deh senti nel petto
Un tenero affetto
Del mio dolce amor.

Ma se m' abbandoni
Mi lascia ogni speme
Quest' alma che geme
Consoli il tuo cor.

Tra tanti tormenti
E' sol mio sostegno
Mirar che tu senti
Che ancor io son degno

Trà

(a) *Scende dal Trono.*

40 ATTO SECONDO.

Tra smanie sì estreme

Di te o genitor

Quest' alma che geme

Consoli il tuo cor.

Pen. Sposo del Figlio ai prieghi

I miei unisci ancor. Parte non ebbe

Ne' delitti del Padre l' infelice

Principessa innocente.

Uli. Basta così, non più! Vinceste alfine.

Agli affetti di Padre, ai detti tuoi

Io resistere non sò. Un sì bel giorno

Non pretendo turbar. Arsinoe goda

Dell' amor tuo. (*a Tel.*) Il Cielo

Ci renda ognor felici. O là que' ceppi

Tolganfi al Re di Lesbo. A Perimede

Lascio la vita, e voglio,

Che lungi tragga dal mio Regno il piede;

E apprenda il Mondo poi

Come vendica Ulisse i torti suoi.

Eve. Ah come pots' io

Render al tuo gran core

Uli. In Evenore io bramo

Un amico fedel. Vada in oblio

Ogni comesso, eccesso,

E in segno d' amistà, prendi un' amplesso

Coro.

Il Ciel sereno splende

In sì felice giorno.

Solo risuoni intorno

La gioja, ed il piacer.

Fine del Dramma.

64428